

# Il Racconto del inatteso

## Il fratello

di DIEGO ZANDEL



disegno di Giulio Peranzoni

**I**L DOTTOR Yussuf Hadi Shiba riconobbe Sami nella salma che il portantino aveva tirato fuori dalla cella frigorifera. Il volto, trattenuto da una fascia che passava stretta sotto il mento e sopra le orecchie e la testa a evitare che la bocca si spalancasse, mostrava i segni della cianosi. Gli occhi, dei quali Yussuf aspettava di vedere le pupille rigide e dilatate degli anegati, gli erano stati pietosamente chiusi. Altre fasce legavano le mani, posate a croce sul petto, e i piedi, perché non penzolassero fuori della barella. Nella sua carriera di medico Yussuf non aveva visti tanti di cadaveri, ma questo era diverso: era il cadavere di suo fratello. Sentì le lacrime riempirgli gli occhi, ma non distolse lo sguardo da quel giovane volto devastato, troppo giovane, che ora gli appariva sempre più velato per riemergere bello e severo nel ricordo dell'ultima volta in cui Yussuf l'aveva visto vivo, due anni prima, nella loro casa di Ajlun in Giordania, dove la famiglia era rifugiata dopo che il loro villaggio al di là del fiume era stato raso al suolo dalle truppe sioniste nella guerra del 1967.

Sami si preparava a partire per l'Italia. Come Yussuf stesso alcuni anni prima aveva ottenuto l'iscrizione alla facoltà di medicina dell'università di Roma. Anche lui, nel rispetto delle tradizioni di famiglia, voleva diventare medico. «Ma non farò come te, Yussuf, che ti occupi dei malati di Ajlun — gli aveva detto Sami — io andrò tra i nostri fratelli più bisognosi, dispersi nei campi profughi di questa nostra povera terra».

Era vero. Yussuf s'era come rassegnato al suo tran tran quotidiano tra la clinica, l'ambulatorio e le case dei malati. Della sua terra occupata dagli invasori, dilaniata dalle bombe e dai conflitti razziali e religiosi, era rimasto soltanto un sentimento di dolore e di rimpianto, che alleviava guardando dalle alture di Ajlun la fertile vallata, tagliata dal corso lento e azzurro del Giordano, al di là del quale, in un punto preciso, sfocato dalla lontananza e dalla memoria, una volta si ergevano le case, la scuola, la chiesa, la piccola moschea e il cimitero del suo villaggio nato.

Sami, al contrario di lui, non aveva accettato quel destino con la stessa rassegnazione. Le bombe israeliane avevano ucciso il loro padre, una loro sorella e i compagni con i quali Sami giocava nel cortile. La madre, ferita al midollo spinale da una scheggia, viveva d'allora paralizzata su una sedia a rotelle. A differenza di Yussuf che nel 1967 era già un ragazzo che la guerra e la morte del padre, avevano fatto, in fretta, diventare uomo, Sami era ancora un bambino. Non aveva altro da fare che crescere e coltivare l'odio per coloro che gli avevano strappato il padre quando lui aveva appena cominciato a giocare sulle sue ginocchia. La sua infanzia si era riempita delle lacrime e della paura, tra fughe e disperazione, della gente che aveva intorno, che lo stringeva a sé, lo proteggeva.

Il suo impegno politico nell'Olp era stato una conseguenza naturale. A Roma, dopo pochi mesi, era diventato il coordinatore del gruppo degli studenti palestinesi iscritti alla facoltà di medicina. Quando aveva assunto quel compito Sami aveva scritto a Yussuf una lettera piena di entusiasmo, di progetti, di idee. Poi la sua corrispondenza si era via via diradata, e anche le poche righe che talvolta si ricordava di spedire a casa si erano ridotte ormai a slogan contro l'usurpatore israeliano e l'imperialismo americano che lo sosteneva. Era facile per Yussuf intuire una radicalizzazione politica del fratello, ma non si era mai eccessivamente preoccupato di ciò, finché anche quei messaggi smisero di arrivare. Yussuf aveva cominciato ad attendersi invano, mentre i giornali si andavano riempendo di notizie, provenienti da Roma, di azioni terroristiche: le bombe al Café de Paris di via Veneto, le bombe alla British Airways di via Bissolati, la strage all'aeroporto di Fiumicino... Yussuf oscuramente temeva una implicazione del fratello, e a un certo momento, prese a cercarlo, a chiedere sue notizie, prima telefonicamente da Ajlun, al numero di Roma corrispondente al pensionato in cui Sami alloggiava (ma da qui gli risponsero che suo fratello se n'era andato da diversi mesi, e ciò rese Yussuf ancora più inquieto), poi tramite l'Olp. L'organizzazione gli confermò ciò che temeva: Sami aveva lasciato l'Olp all'università e si era avvicinato a gruppi estremisti oppositori della linea politica di Yasser Arafat.

Era invece di due giorni prima la telefonata del console giordano a Roma che lo informava in maniera estremamente scarna: «Suo fratello è morto anegato in mare, qualcuno della famiglia venga a Roma per le pratiche di rin-

patro della salma». Il tentativo di Yussuf di saperne di più era stato praticamente eluso. Alle sue insistenze il console si era limitato ad aggiungere che il cadavere era a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana presso l'Istituto di medicina legale. Il giorno dopo Yussuf salì ad Amman sul primo aereo in partenza per Roma, era il volo Alitalia delle 10.35. In tutte quelle ore, da quando aveva appreso la notizia, Yussuf non aveva fatto altro che chiedersi: «Cosa significa morto anegato?». Ma qualsiasi risposta arrivava a darsi, qualsiasi ipotesi riuscisse a imbastire, si sentiva riempire dallo sgomento.

Sbarcato a Roma, prese una decisione: prima di qualunque altra cosa, prima di andare in albergo, prima di mettersi in contatto con il console, sarebbe andato all'Istituto di medicina legale dove, oltre a vedere il fratello, sperava di avere notizie non di parte sulle circostanze della sua morte. Ed ora, si trovava lì. Riusciva a parlare ancora bene l'italiano che aveva tanto praticato negli anni dell'università. Prima ancora di vedere il cadavere di Sami, al medico di turno Yussuf aveva chiesto: «Com'è anegato?».

«Il medico si strinse nelle spalle: «Per noi si tratta di un accidente. L'autopsia non offre elementi sufficienti a stabilire cause diverse da quelle del comune annegamento».

«Vuole dire che sul cadavere non sono state riscontrate lesioni e ferite, lascio presupporre che mio fratello sia stato...» Yussuf inghiottì saliva — sia stato prima ucciso o malmenato e poi gettato in acqua?».

«Esattamente».

«Ma in mare come ci è finito?».

«Non lo sappiamo, non ci sono testimoni a riguardo. Il rapporto di polizia si limita a registrare che un pescatore ha visto affiorare il corpo sul tratto di mare antistante Torvaianica».

«Mi scusi, era nudo o vestito?».

«Vestito, questo sì. A proposito — disse il medico in tono conclusivo — può anche ritrarre gli effetti di suo fratello...».

Yussuf annuì. «Vorrei vederlo per l'ultima volta» disse.

«Prego».

Il medico si alzò e andò a chiamare un addetto. Poco dopo Yussuf si trovava davanti al cadavere di Sami. Per un po' lasciò che i ricordi, che quel corpo e quel volto avevano evocato, scorressero insieme alle lacrime. Ma poi, ricordando i versi di un antico poeta arabo — «quali alberi lasciano cadere le foglie per il freddo, se non l'uivo, il carrubo e l'oleandro del fiume?» — s'impose di dare ragione all'inevitabile. Un'ora prima di morire avrebbe dato vita a suo fratello. Yussuf fece segno al portantino perché rimettesse il cadavere di Sami nella cella frigorifera. «Proverò perché venga prelevato in tempo — disse — ora, se posso avere gli effetti di mio fratello...».

Gli consegnarono una busta di plastica gonfia e con i manici annodati. Avrebbe controllato dopo, in albergo, che cosa contenesse oltre ai vestiti. Yussuf uscì dall'Istituto di medicina legale e, con la valigia, si recò a casa in un taxi. Lo hanno osservato in una mano e la busta di plastica nell'altra, s'avvio verso il piazzale antistante il cimitero del Verano, dove stazionavano i taxi, per prenderne uno.

Aveva attraversato un tratto della piazza, raggiunto il marciapiede salvagente al centro di essa, quando si sentì chiamare alle spalle: «Yussuf». Era una voce di donna. Yussuf si voltò e vide una ragazza araba che non conosceva a un paio di metri da lui. Lasciò che si avvicinasse. Era una bella ragazza, minuta ma proporzionata, con due occhi grandi e scuri, come accesi da una luce interiore. Indossava un paio di jeans e una maglietta bianca. Quando lei gli si trovò di fronte si presentò: «Mi chiamo Leila, ero un'amica di Sami».

«Che genere d'amica?» volle sapere Yussuf.

«Non la sua donna, se è questo che chiedi».

Yussuf annuì e posò la valigia a terra. «Come hai fatto a sapere che mi trovavo qui?».

Diego Zandel, classe 1948, è di origine fiumana. Ha pubblicato un libro di poesie «Ore ferme» (Società artistica letteraria, Trieste), il saggio «Invito alla lettura di Andrić» (Mursia, Milano) e il romanzo «Massacro per un presidente» (Mondadori, Milano). Suoi racconti sono apparsi su diversi giornali e riviste. Collabora a «Paese Sera» e a «l'Unità». Vive e lavora a Roma, dove si occupa di stampa aziendale.

Non gli hanno dato modo né tempo di riprendersi. Probabilmente lo hanno addormentato, quindi sono andati a gettarlo in mare».

Yussuf chiuse gli occhi per trattenerne le lacrime. Il mento gli tremò. «Maledetti!» mormorò. E Leila subito incalzò: «Quelli dell'Olp non l'hanno protetto. Anzi, da quando Sami aveva lasciato l'organizzazione per mettersi con noi, hanno fatto di tutto per farlo tornare al pasticcio degli israeliani, al Messad. Lo hanno esposto per proteggere i fedelissimi...».

«E voi...» chiese Yussuf riprendendosi — voi chi siete? Perché non avete provveduto voi a proteggerlo?».

«Siamo...» Leila esitò, quindi aggiunse: «Non ha importanza il nome del nostro gruppo. Siamo dei veri combattenti, che i palestinesi, degli autentici rivoluzionari che non accettano nessun tipo di compromesso con i nemici, come fa Arafat».

«Perché non avete protetto Sami?» ripeté Yussuf con una nota di impazienza, come se fosse stanco di ogni retorica.

«Ciascuno di noi è una cellula a sé, fa la sua vita. Ci riuniamo soltanto quando veniamo chiamati per una missione».

«Chi è il vostro capo?».

Leila scosse la testa. «Ne

potremo parlare — disse — soltanto dopo che avrai inchiodato l'Olp alle sue responsabilità».

«Che cosa dovresti fare?» chiese Yussuf fingendo disponibilità.

«Quando ritorni tra la nostra gente con la salma di tuo fratello devi dire a tutti che se lo ha ucciso il Messad, l'Olp le ha offerto Sami come bersaglio. Non bisogna più credere nell'Olp». Yussuf guardò il volto giovane e teso di Leila, i suoi occhi accesi, percepì la rabbia che le covava dentro, una recondita sofferenza. Erano queste cose, prima dei suoi lineamenti, che le davano bellezza. Gli venne spontaneo alzare la mano per accarezzarle una guancia. Leila mise la sua, di mano, piccola e calda, sopra quella di lui, la spostò verso la propria bocca e la baciò. «Devo ancora andare in albergo» disse Yussuf.

«Lo so», rispose Leila, abbozzando un sorriso. «Vuoi accompagnarmi?» le chiese.

La ragazza si limitò ad annuire. Soltanto la mattina dopo Yussuf andò al consolato giordano. Aveva lasciato Leila in albergo, ancora a letto. Quella notte avevano fatto le ore piccole. L'aveva portata a cena e poi avevano fatto l'amore. Yussuf sorrise al ricordo, e scosse la testa. Stupida, pensò, se crede di comprarmi con questi mezzucci. Non era così vecchio da rincitrirsi per un po' di carne fresca, né tanto giovane da illudersi di aver scoperto l'amore. A lui interessava soltanto la verità sulla morte di suo fratello, non cercava armi politiche. E per quella verità Leila poteva ancora tornare utile. Per questo non l'aveva calata, aveva, anzi, acconsentito, senza che lui le chiedesse nulla, alla intenzione, che lei gli aveva miagolato dal letto quella mattina, di restare lì, in albergo, ad attendere il suo ritorno. Quello, probabilmente, era per lei l'obbedienza a un ordine, una missione... Il console giordano accolse Yussuf con l'espressione compunta del viso che la circostanza richiedeva, ma usò pochi convenevoli. Pergendosi subito a Yussuf, per la firma, le pratiche di rimpatrio della salma di Sami, il console rive-

lò il desiderio di liquidare prima possibile, con l'incombente amministrativa, il caso. Non era, qualunque fosse la verità che le stava dietro, una morte naturale quella. Ma Yussuf non era venuto a Roma solo per firmare dei documenti. Ora più che mai. E prima di porre la firma sull'ultimo foglio che il console gli sottoponeva, Yussuf chiese: «Vorrei sapere la verità sulla morte di mio fratello».

Il console assunse un'espressione sfuggente. «Ancora una firma qui, prego» disse, facendo lo gnorri.

Ma ciò servì a irritare Yussuf che, con lo sguardo e il tono di voce severo, disse: «Ha sentito la mia domanda?».

Il console tossicchiò nervosamente, quindi rispose: «Per noi ufficialmente vale il rapporto dell'autorità giudiziaria italiana, secondo il quale suo fratello è morto anegato. Il caso è stato archiviato come un accidente, non presentando...».

«Non m'interessa il rapporto ufficiale — interruppe Yussuf — m'interessa la verità».

«Non credo di poterla accontentare» rispose il console

Yussuf portò il viso tra le mani, come a isolarsi dall'ambiente e concentrarsi sui propri pensieri, che sentiva improvvisamente confusi. Le parole del console giordano gli rimandavano una nuova immagine di suo fratello, gli davano anche una diversa chiave di lettura del comportamento che Sami aveva tenuto con lui e la famiglia in quegli ultimi mesi... Se era vero quanto aveva detto il console, e non aveva motivo per dubitarlo, le lettere esasperate prima e il distacco poi di Sami rientravano nella logica della finzione che aveva accettato di vivere per aderire al suo ruolo di spia. Considerò la condizione di estrema solitudine in cui si era trovato, aveva dovuto comportare per lui. Ma più di tutto, ora, lo colpiva il cinismo dei presunti assassini di Sami che, tramite Leila, cercavano di voltare a proprio profitto propagandistico un omicidio che loro stessi avevano compiuto. Yussuf sentì la rabbia montare dentro di lui e, insieme, il proposito di fargliela in qualche modo pagare. Era un bene che Leila lo aspettasse in albergo... Si alzò deciso a raggiungere la ragazza, l'avrebbe strizzata come un limone per metterla di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«In questo mestiere — disse Abul — non esiste l'ingenuità. E quando siamo intervenuti noi su Sami era già troppo tardi. Tuo fratello ci ha riso in faccia, ci ha detto che lei era italiana, che lui e quella ragazza si amavano che nessuno aveva il diritto di spulare sul loro amore, che avevano l'intenzione di sposarsi presto. Ci ha accusato di essere dei pazzi che ormai vedono spie, nemici, dappertutto».

Quel discorso per Yussuf aveva una sola logica. «Per questo avete ucciso Sami? — chiese — Siete stati voi?».

Abul scosse la testa. «La nostra unica preoccupazione era quella di recuperare Sami — disse — non potevamo perdonare che il lusso di ucciderlo, aveva dovuto comportare per lui. Ma più di tutto, ora, lo colpiva il cinismo dei presunti assassini di Sami che, tramite Leila, cercavano di voltare a proprio profitto propagandistico un omicidio che loro stessi avevano compiuto. Yussuf sentì la rabbia montare dentro di lui e, insieme, il proposito di fargliela in qualche modo pagare. Era un bene che Leila lo aspettasse in albergo... Si alzò deciso a raggiungere la ragazza, l'avrebbe strizzata come un limone per metterla di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

Yussuf portò il viso tra le mani, come a isolarsi dall'ambiente e concentrarsi sui propri pensieri, che sentiva improvvisamente confusi. Le parole del console giordano gli rimandavano una nuova immagine di suo fratello, gli davano anche una diversa chiave di lettura del comportamento che Sami aveva tenuto con lui e la famiglia in quegli ultimi mesi... Se era vero quanto aveva detto il console, e non aveva motivo per dubitarlo, le lettere esasperate prima e il distacco poi di Sami rientravano nella logica della finzione che aveva accettato di vivere per aderire al suo ruolo di spia. Considerò la condizione di estrema solitudine in cui si era trovato, aveva dovuto comportare per lui. Ma più di tutto, ora, lo colpiva il cinismo dei presunti assassini di Sami che, tramite Leila, cercavano di voltare a proprio profitto propagandistico un omicidio che loro stessi avevano compiuto. Yussuf sentì la rabbia montare dentro di lui e, insieme, il proposito di fargliela in qualche modo pagare. Era un bene che Leila lo aspettasse in albergo... Si alzò deciso a raggiungere la ragazza, l'avrebbe strizzata come un limone per metterla di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

Yussuf portò il viso tra le mani, come a isolarsi dall'ambiente e concentrarsi sui propri pensieri, che sentiva improvvisamente confusi. Le parole del console giordano gli rimandavano una nuova immagine di suo fratello, gli davano anche una diversa chiave di lettura del comportamento che Sami aveva tenuto con lui e la famiglia in quegli ultimi mesi... Se era vero quanto aveva detto il console, e non aveva motivo per dubitarlo, le lettere esasperate prima e il distacco poi di Sami rientravano nella logica della finzione che aveva accettato di vivere per aderire al suo ruolo di spia. Considerò la condizione di estrema solitudine in cui si era trovato, aveva dovuto comportare per lui. Ma più di tutto, ora, lo colpiva il cinismo dei presunti assassini di Sami che, tramite Leila, cercavano di voltare a proprio profitto propagandistico un omicidio che loro stessi avevano compiuto. Yussuf sentì la rabbia montare dentro di lui e, insieme, il proposito di fargliela in qualche modo pagare. Era un bene che Leila lo aspettasse in albergo... Si alzò deciso a raggiungere la ragazza, l'avrebbe strizzata come un limone per metterla di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

Yussuf portò il viso tra le mani, come a isolarsi dall'ambiente e concentrarsi sui propri pensieri, che sentiva improvvisamente confusi. Le parole del console giordano gli rimandavano una nuova immagine di suo fratello, gli davano anche una diversa chiave di lettura del comportamento che Sami aveva tenuto con lui e la famiglia in quegli ultimi mesi... Se era vero quanto aveva detto il console, e non aveva motivo per dubitarlo, le lettere esasperate prima e il distacco poi di Sami rientravano nella logica della finzione che aveva accettato di vivere per aderire al suo ruolo di spia. Considerò la condizione di estrema solitudine in cui si era trovato, aveva dovuto comportare per lui. Ma più di tutto, ora, lo colpiva il cinismo dei presunti assassini di Sami che, tramite Leila, cercavano di voltare a proprio profitto propagandistico un omicidio che loro stessi avevano compiuto. Yussuf sentì la rabbia montare dentro di lui e, insieme, il proposito di fargliela in qualche modo pagare. Era un bene che Leila lo aspettasse in albergo... Si alzò deciso a raggiungere la ragazza, l'avrebbe strizzata come un limone per metterla di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».

«Simone per un momento di fronte alla sua menzogna. Con freddezza, si disse, senza cedere alle emozioni che ora lo agitavano dentro. Il console gli ricordò l'ultima firma che aveva lasciato in sospeso.

«Quando pensa di partire?».